

# La Russa

SULL'ISOLA DEI FAMOSI FORSE ANCHE IL PICCOLO LA RUSSA. PERCHÉ IL BOSSINO NO?

Hanno detto di no alla richiesta di Riccardo Bossi di far parte del cast dell'Isola dei famosi. Perché? Scopriamo - forse in ritardo, perdonateci - che intanto si sta discutendo sul nome di Geronimo La Russa, figlio del gradevole rappresentante di An. Così, già commossi all'idea che il circo, come Sanremo, potrà contare da quest'anno anche su un «dopo-pirla», abbiamo deciso di puntare i piedi in difesa di Riccardo. Cos'ha Geronimo che Riccardo non abbia? Forse il cognome Bossi conta meno di La Russa? Forse sull'isola non è gradita la razza padana? Forse che sull'isola i terroni la fanno da padroni? L'ombra di una



discriminazione razziale si allunga sull'ingenuo gioco del «pirla subito», purché in tanga. Ecco, magari il razzismo non c'entra e il piccolo Bossi ha detto che non voleva il tanga mentre Geronimo senza non fa nemmeno la pipì. Importa, perché pare che sull'isola, uomo o donna, prima o poi rimorchi. Del resto, sembra certo che saranno della partita due sex symbol come Deborah Caprioglio (veneta, ma può permetterselo) e Cristiano Malgioglio (con quel sex appeal può permettersi tutto). Difficile resistere. E se tutti e due rimorchiano Geronimo, e Geronimo ci sta, che figura ci fa il babbo? Può sempre dire che Geronimo in realtà è figlio di Bossi. Bossi chiederà il dna e si scoprirà che invece è figlio di Gasparri. La Russa inchioderà sua moglie e sfiderà a duello il traditore, Gasparri fuggirà sull'isola dei famosi e vivrà per sempre nella capanna dei due che finiscono in «oglio». E Geronimo Gasparri? **Toni Jop**

**CINEMA** Dove si vede più? Solo rare comparsate ma è stato l'interprete principale della storia di questa arte. Il revolver, l'arma dei duelli, è stato soppiantato dalla pistola automatica. Nei thriller, negli action movie. Ma che storia alle spalle...

di Francesca Gentile

**D**illiger è morto. Insieme a Dilliger, forse solo un po' dopo (quando Marco Ferreri diresse quel film era il 1968), è morta anche la pistola a tamburo protagonista di quello come di tanti altri capisaldi della cinematografia di un lungo periodo, che va dal Dopoguerra sino agli anni Ottanta. Il vecchio revolver, immancabile oggetto e soggetto di tanti film, dagli spaghetti western, alle roulette russe de *Il Cacciatore*, se ne è andato, per ora, in pensione. Lo ha



Sotto, un'immagine da «Il buono il brutto e il cattivo»

**VECCHIE PISTOLE** Dustin Hoffman...

## Il piccolo grande uomo compie settant'anni

■ L'otto agosto Dustin Lee Hoffman, californiano di famiglia ebreo-polacca, compie settant'anni. Con due Oscar alle spalle (per *Kramer contro Kramer* e per *Rain Man*), oltre 40 premi per i 60 film interpretati e 23 nomination, uno degli attori più piccoli in attività, l'eroe di *Un uomo da Marciapiede* è entrato anche nel Guinness dei primati. Accadde nel 1970 per l'interpretazione di *Piccolo Grande Uomo*: nessuno mai prima di lui aveva interpretato un personaggio ricoprendone il ruolo dai 15 ai 122 anni. Il suo momento magico arriva nel 1967. Tutto d'un colpo la tv si accorge di lui, ottiene il primo ruolo importante a Broadway e incontra un regista di belle speranze come Mike Nichols che lo scrittura per *Il Laureato*. Innamorato dell'Italia, Hoffmann vi sarebbe tornato nel 1972, già famoso in tutto il mondo, agli ordini di Pietro Germi per la commedia *Alfredo, Alfredo* con Stefania Sandrelli. Intanto, con ben azzeccate amicizie con i registi della Nuova Hollywood, aveva già costruito la sua leggenda: *Un Uomo da Marciapiede* per John Schlesinger (1969, con John Voight), *Piccolo Grande Uomo* per Arthur Penn, suo maestro all'Actors Studio (1970), *Chi è Harry Kellerman* per Ulu Grosbard, altro grande amico della scuola di Lee Strasberg (1971), *Cane di Paglia* per Sam Peckinpah (1972).

# Lutti: il revolver è morto al cinema

fatto un po' alla chetichella, senza troppo clamore, ma alla fine, la sua assenza si è fatta notare. Le contraddizioni a cui si prestava, i duelli dall'infinito numero di colpi (quando al massimo, prima di ricaricare l'arma, era possibile sparare sei volte), sono finite, ora è l'epoca, anche al cinema, delle armi automatiche, quelle in cui si perde il conto del numero degli spari, quelle delle interminabili scene di parecchi minuti in cui l'unica colonna sonora è il frastuono velocissimo delle mitragliette (per gli amanti del genere consigliamo di non perdere *Smokin' Aces*, da una decina di giorni sugli schermi in Italia, che vede protagonista un ottimo Jeremy Piven, intento a sopravvivere agli attentati di cui è vittima per mano di un numero di persone imprecisate e quantitativamente rilevante, almeno ai pari dei colpi sparati).

Ma il fascino del rollo del vecchio tamburo, magari in un gesto di Clint Eastwood accompagnato dalla musica di Morricone, fa parte del Dna del cinema, che è giusto celebrare e non dimenticare. Quel gesto conosciuto, dello smontare e rimontare la pistola, pulirla, oliarla, inserire le pallottole nel tamburo, farlo ruotare velocemente, è davvero un gesto familiare, anche se la maggior parte di noi l'ha visto fare solo al cinema. Ma il pubblico, in Italia come nel mondo, dovrà abituarsi a farne a meno, i



vecchi revolver non usano più, sono stati soppiantati dalle armi automatiche, i fucili, le mitragliette. Anche se un pronipote del revolver è stato protagonista di *Matrix Revolution* (Mouse, usa un Ultimax 100, fucile mitragliatore con caricatore a tamburo da 100 colpi), una delle ultime pistole a tamburo comparse al cinema appare in *American Beauty*, film premiato con l'Oscar nel 1999. Alla fine della pellicola il protagonista (Kevin Spacey, premio Oscar come il migliore attore) viene ucciso, e dall'armadio del possibile colpevole (il colonnello Frank Fitts, interpretato da Chris Cooper) sparisce proprio una pistola a tamburo. Ma, nel cinema contemporaneo, quelle dei revolver sono comparsate fugaci, quasi ruoli cameo. Per riportare l'arma di Dilliger ai fasti dei suoi anni migliori bisogna risalire ad un giovane e gracile Robert DeNiro, che la impugnava - era un'enorme Magnum - in *Taxi Driver* di Martin Scorsese. Lo stesso anno, era il 1976, Alberto De Martino dirigeva Martin Landau e Stuart Whitman in *Una Magnum Special per Tony Saitta*. Sempre Robert De Niro, nel 1978, sarebbe stato diretto da Michael Cimino ne *Il Cacciatore*, nel quale una pistola a tamburo era la protagonista di una terribile roulette russa. Anche Clint Eastwood è stato un grande fruitore di quell'arma che non faceva cascare il bossolo una volta

sparato il colpo, che faceva il classico suono «click» quando veniva premuto il grilletto senza colpo in canna e a cui non era possibile applicare il silenziatore (ma errori e incongruenze in questo senso ce ne sono state parecchie al cinema). Ne *Il Buono il brutto e il cattivo*, Blondie-Eastwood impugna una pistola a tamburo. In *Per un pugno di dollari*, due cose contraddistinguono il protagonista Joe, il poncho e il revolver. L'ispettore Callaghan poi, in *Il caso Scorpion è tuo*, brandiva una Magnum. Paul Newman e Robert Redford impugnano lo stesso tipo di arma in *Butch Cassidy*, più recentemente il revolver è stato usato sul set da Johnny Depp e Benicio Del Toro, protagonisti di *Paura e delirio a Las Vegas* di Terry Gilliam, ma si tratta del canto del cigno. Insieme alle pistole a tamburo è andato in soffitta un certo tipo di cinematografia, quella che permetteva il confronto fra uomo e uomo, quello delle strette inquadrature di Sergio Leone su uno sguardo che precedeva la sparatoria. Ora si spara molto di più ma si spara a casaccio, si spara per errore e magari si imbratta un'auto con la cervella della vittima di turno, come accade in *Pulp Fiction* di Quentin Tarantino. Non sarebbe accaduto se Samuel Lee Jackson, nell'intento di disquisire di hamburger insieme a John Travolta, avesse impugnato il vecchio revolver.

**SEGN (E PISTOLE) DEI TEMPI** La modernità vuole l'arma automatica. E anche il marketing. Ma non è detto che sia migliore...

## La strage vien meglio con l'automatica. Purtroppo è tempo di stragi

di Toni De Marchi

C'è uno studio del 1976, serissimo, dello Human Engineering Lab del poligono militare di Aberdeen negli Stati Uniti, che in 26 pagine spiega come il tempo necessario per sparare il primo colpo sia significativamente minore per un revolver che per una pistola semiautomatica. Sono passati trent'anni ma la sostanza della ricerca non dev'essere mutata granché visto che la tecnologia delle pistole è rimasta sostanzialmente la stessa. Eppure, basta cercare qualche negozio di pistole online - americano, naturalmente - per scoprire come la pistola semiautomatica sia di gran lunga la preferita, e non solo nei film. Il sito www.

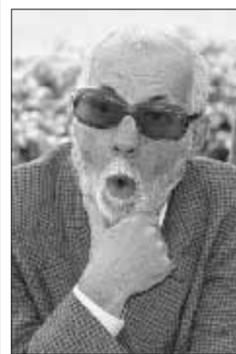
gundirectory.com, una specie di bibbia per lo sparatore di tutte le risme, elenca ben 269 modelli di pistole, contro i 168 revolver disponibili sul mercato americano. Citiamo gli Usa perché è là che circolano con maggiore libertà tutti i tipi di arma da fuoco, dal fucile a pompa alla pistola semiautomatica, passando per il revolver Taurus 500 che ha una canna da 10 pollici, 25,4 centimetri. Purtroppo ha un cilindro capace di contenere solo 5 colpi: ognuno basta per un elefante, ma certo serve buona mira e polso fermo per metterli tutti a segno. Vuoi mettere quelle Beretta o quelle Glock con un caricatore da 17 colpi: ci fai mezza strage di Columbine se non ti fai prendere dall'emozione.

Questa obsolescenza prematura nasce dunque probabilmente da due ragioni principali: il marketing e la scomparsa del duello di mezzogiorno. Sul marketing c'è poco da dire: se ti vendono le sigarette anche se sul pacchetto c'è scritto «il fumo uccide», figurati le pistole che non hanno nessun avviso stampigliato sopra. Qualche motivazione in più deriva dalla scomparsa del duello a mezzogiorno, quello nella Main Street con il deserto attorno e i due pistolieri implacabili al centro. Il tramonto dello scontro diretto, nella realtà e al cinema, rende meno indispensabile la rapidità di azione del revolver. Anche perché, le pistole a doppia azione che si arma-

no, hanno riequilibrato un po' la situazione. Però la corsa al modernismo trascura altri fattori, spesso essenziali per garantire la sopravvivenza dei g-man. La pistola si inceppa più facilmente del revolver e sparare a bruciapelo con una pistola automatica non è sempre scontato. Prendi una colluttazione: armi in pugno si gettano uno sull'altro. Quello con la pistola, la pianta contro le costole dell'avversario e fa fuoco. La canna non può scorrere perché è premuta contro il corpo dell'altro: il colpo non parte. Oppure parte, colpisce l'avversario di striscio, ma pelle, carne e sangue sporciano l'automatica che non riesce più a sparare. Quello col revolver vince.

**ULTIM'ORA**

## Cinema francese in lacrime: è morto Michel Serrault



■ Michel Serrault, mostro sacro del cinema francese, è morto ieri notte nella sua residenza di Honfleur (in Normandia) all'età di 79 anni in seguito ad una lunga malattia. Serrault, nato a Brunoy il 24 gennaio 1928, è stato anche grande artista teatrale. Comico sopraffino, in Italia ebbe grande successo grazie all'interpretazione di «Zaza» ne *Il viziato* accanto a Ugo Tognazzi. Nel 1989 è protagonista di *Buon Natale - Buon Anno* di Luigi Comencini. Nella sua filmografia più di 60 film: il primo *I Diabolici* del 1954, l'ultimo *Vajont - La diga della vergogna* del 2001.